



UNIVERSITA' PER LA TERZA ETA'
MILAZZO



Teatro Vittorio Emanuele - Messina



Giovedì 02 Febbraio 2017 ore 17:30

Franco Branciaroli

in

"Macbeth"

di William Shakespeare

Produzione:

Centro Teatrale Bresciano

Teatro de Gli Incamminati

MACBETH



MACBETH di William Shakespeare

Regia di Franco Branciaroli

Traduzione Agostino Lombardo

Con

Valentina Violo

Tommaso Cardarelli, Daniele Madde, Stefano Moretti, Livio Remuzzi,

Giovanni Battista Storti, Alfonso Veneroso

scene **Margherita Palli**

costumi **Gianluca Sbicca**

luci **Gigi Saccomandi**

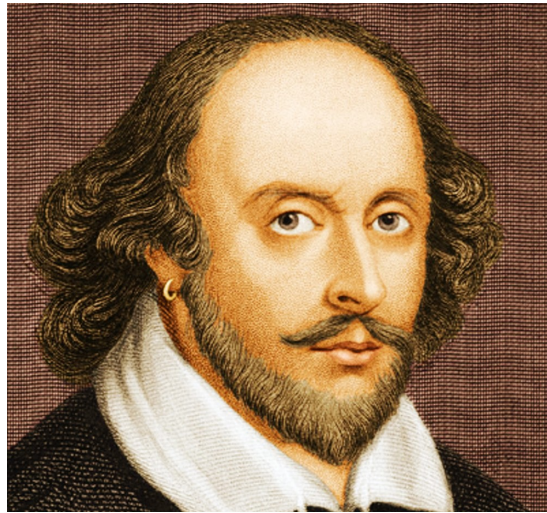
regia **Franco Branciaroli**

produzione **CTB Centro Teatrale Bresciano · Teatro De Gli Incamminati**

(durata **2h e 45 min. con intervallo**)

NOTE:

Macbeth parla di un mondo esterno in guerra, dove efferatezza e sete di sangue, al pari del coraggio, sono ritenute virtù, in quanto preservano il mondo interno della corte, una società patriarcale civilizzata regolata da leggi divine. «Macbeth sceglie di portare la violenza all'interno – spiega Franco Branciaroli. Se in più anche la parte femminile si snatura e prende caratteristiche maschili, allora il caos è totale. Macbeth viene infatti 'sedotto' all'ambizione dalle streghe e indotto all'assassinio da sua moglie. Ma il dramma è ancora più complesso e tremendo: Macbeth, uccidendo il re, simbolo del padre e del divino, uccide la sua stessa umanità ed entra in una dimensione di solitudine dove perde tutto, amore, ragione, sonno, scopo di vivere. *Macbeth* è la tragedia del male dell'uomo», conclude il regista, «della violazione delle leggi morali e naturali e dell'ambiguità, del caos, della distruzione che ne consegue. Un rovesciamento di valori significativamente testimoniato dal canto ambiguo e beffardo delle streghe: Il bello è brutto, e il brutto è bello»



William Shakespeare

Nacque nell'aprile del 1564 (fu battezzato il 26, ma per tradizione la nascita si celebra il 23, giorno di San Giorgio patrono della nazione) a Stradford-upon-Avon, grosso centro del Warwickshire, a nord-ovest di Londra.

Nacque, terzo di otto figli, da una famiglia agiata: il padre, John, era un commerciante appartenente alla corporazione dei pellai e guantai fu eletto baglivo (sindaco) di Stradford, anche se durante la fanciullezza di William subì una serie di rovesci economici; la madre, Mary Arden, discendeva da un'antica famiglia di possidenti. Il giovane William studiò probabilmente alla Grammar School di Stradford, ma poco sappiamo dei suoi primi anni di vita se non che a diciotto anni, nel novembre del 1582, sposò Anne Hathaway, di anni ventisei, e che probabilmente il matrimonio fu "un ripiego con cui egli riparò un atto di irriflessione giovanile" (Praz).

Sei mesi più tardi nacque la figlia Susanna a cui seguirono nel 1585 due gemelli, Hamnet e Judith. Con una moglie e tre figli da mantenere, oltre a fratelli e sorelle più giovani a cui provvedere, e un padre in cattive condizioni economiche, Shakespeare si trasferì a Londra in cerca di fortuna. I primi anni trascorsi nella capitale sono quelli in assoluto più misteriosi per quel che riguarda la biografia dell'autore, ma probabilmente egli lavorò come attore in diverse compagnie teatrali.

Shakespeare in vita non si preoccupò di dare alle stampe le sue opere, che circolavano in copie non autorizzate ricostruite dalla memoria di uno o più attori (i cosiddetti in quarto) e che chiaramente erano piene di errori. Nel 1623 due attori della compagnia di Shakespeare, John Heminges e Henry Condell, curarono un'edizione di trentasei opere dell'amico scomparso, denominata First Folio, che assieme ai precedenti in-quarto ha consentito un lavoro di ricostruzione filologica delle opere di Shakespeare. In quest'edizione comunque i plays non furono né datati né ordinati cronologicamente per cui ancora oggi molti dubbi impediscono una precisa datazione delle diverse opere.

A grandi linee, comunque, le composizioni di Shakespeare possono essere divise in quattro periodi:

il primo, che va circa dal 1589 al 1595, di sperimentazione, di apprendimento delle tecniche di scrittura teatrale;

il secondo (dal 1595 al 1600) dominato dalle "histories", dai drammi storici, come l'Enrico V, e dalle grandi commedie, Sogno di una notte di mezza estate, Molto rumore per nulla (Tanto trambusto per nulla, nella traduzione Raponi), Come vi piace (Come vi piaccia, nella traduzione Raponi), La dodicesima notte, ma che include anche tragedie del calibro di Romeo e Giulietta e Giulio Cesare;

il terzo periodo è quello delle grandi tragedie, dal 1600 al 1608 circa, Amleto, Otello, Macbeth, Re Lear, Antonio e Cleopatra.

Infine, l'ultimo periodo, dal 1608-9 al 1612, quello dei cosiddetti romances, da alcuni definite tragicommedie perché caratterizzate da una fuga verso atmosfere fiabesche, romanzesche (basti pensare a La tempesta).

È comunque un compito ingrato cercare di "riordinare" l'opera shakespeariana, caratterizzata com'è da una varietà ed una complessità di storie, personaggi, ambientazioni, temi, generi senza paragoni e che hanno giustamente reso il suo autore il più celebrato genio letterario di tutti i tempi.

di errori. Nel 1623 due attori della compagnia di Shakespeare, John Heminges e Henry Condell, curarono un'edizione di trentasei opere dell'amico scomparso, denominata First Folio, che assieme ai precedenti in-quarto ha consentito un lavoro di ricostruzione filologica delle opere di Shakespeare. In quest'edizione comunque i plays non furono né datati né ordinati cronologicamente per cui ancora oggi molti dubbi impediscono una precisa datazione delle diverse opere.

A grandi linee, comunque, le composizioni di Shakespeare possono essere divise in quattro periodi:

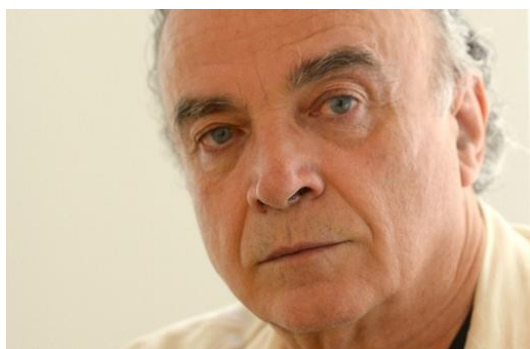
il primo, che va circa dal 1589 al 1595, di sperimentazione, di apprendimento delle tecniche di scrittura teatrale;

il secondo (dal 1595 al 1600) dominato dalle "histories", dai drammi storici, come l'Enrico V, e dalle grandi commedie, Sogno di una notte di mezza estate, Molto rumore per nulla (Tanto trambusto per nulla, nella traduzione Raponi), Come vi piace (Come vi piaccia, nella traduzione Raponi), La dodicesima notte, ma che include anche tragedie del calibro di Romeo e Giulietta e Giulio Cesare;

il terzo periodo è quello delle grandi tragedie, dal 1600 al 1608 circa, Amleto, Otello, Macbeth, Re Lear, Antonio e Cleopatra.

Infine, l'ultimo periodo, dal 1608-9 al 1612, quello dei cosiddetti romances, da alcuni definite tragicommedie perché caratterizzate da una fuga verso atmosfere fiabesche, romanzesche (basti pensare a La tempesta).

È comunque un compito ingrato cercare di "riordinare" l'opera shakespeariana, caratterizzata com'è da una varietà ed una complessità di storie, personaggi, ambientazioni, temi, generi senza paragoni e che hanno giustamente reso il suo autore il più celebrato genio letterario di tutti i tempi.



FRANCO BRANCIAROLI ATTORE – REGISTA-

Nato a Milano nel 1947, viene riconosciuto da giovanissimo come uno dei maggiori talenti del teatro italiano. Si è diplomato alla Civica Scuola

del “Piccolo Teatro di Milano” e proprio al Piccolo ha debuttato nell’estate 1970 in ‘La battaglia di Lobowitz’ di Peter Hacks, con la regia di Guy Rétoré. Nello stesso palcoscenico ha fatto la sua prima vera apparizione diretto da Patrice Cèreau in ‘Toller’ di Tankred Dorst.

Dopo aver incontrato Aldo Trionfo al Teatro Stabile dell’Aquila in ‘Arden of Faversham’, dal ‘72 al ‘76 lavora con lui allo Stabile di Torino, interpretando ‘Peer Gynt’ di Ibsen, ‘Ettore Fieramosca’ di Massimo d’Azeglio, ‘Nerone è morto’ di Miklos Hubay, con Wanda Osiris – il suo lancio come protagonista -, ‘Gesù’ di Theodor Dreyer in prima mondiale, ‘Bel Amì’ e il suo doppio di ‘Luciano Codignola’ e ‘Faust – Marlowe – Burlesque, pastiche’ di Trionfo e Salveti, in coppia con Carmelo Bene, scambiandosi nel corso della serata i ruoli di Faust e Mefistofele. Con Carmelo Bene è anche Romeo in ‘Romeo e Giulietta’ ed è Calaf nella ‘Turandot’ di Virginio Puecher da Gozzi, con Valentina Cortese. Partecipa quindi al Laboratorio di Prato diretto da Luca Ronconi, dove incarna Sigismondo ne ‘La Torre di Hoffmansthal’ e interpreta nel 1979 ‘L’uccellino azzurro’ di Maeterlinck.

Lavora con Scaparro (‘Il revisore’ di Gogol, Teatro Popolare di Roma) e con Squarzina (‘Oreste di Euripide’, a Siracusa e ‘Caligola’ di Camus per la RAI TV). Dirige ‘Pugacev’ di Esenin. Mette in scena Synge (‘Il furfantello dell’Ovest’), ‘La vita è sogno’ di Calderon de la Barca, ‘Peer Gynt’ e ‘Spettri’ di Ibsen. Interpreta come protagonista ‘Confiteor’ e ‘In exitu’ di Giovanni Testori guidato dall’autore.

Oltre che in televisione, ha lavorato al cinema con: Michelangelo Antonioni (‘Il mistero di Oberwald’ tratto da “L’aquila a due teste di Cocteau”), Mikos Jancso (‘Vizi privati e pubbliche virtù’) e Tinto Brass (‘La chiave’, ‘Miranda’, ‘Così fan tutte’, ‘L’uomo che guarda’). Con la regia di Ronconi nel 1990 lavora in ‘Besucher’ di Botho Strauss e in ‘Féerie – Pantomima per un’altra volta’ di Celine. Nella stagione ‘90/’91 interpreta il doppio ruolo di Tonino e Zanetto ne ‘I due gemelli veneziani’ di Carlo Goldoni per la regia di Gianfranco de Bosio. Nel frattempo continua il sodalizio con Giovanni Testori del quale interpreta ‘Verbò’, ‘Sfaust’, ‘SdisOrè’. Nella stagione ‘91/’92, diretto da Marco Sciacaluga è Cirano in ‘Cirano di Bergerac’ di Edmond Rostand, Roberto Zucco in ‘Roberto Zucco’ di Koltes, Petruccio ne ‘La bisbetica domata’ di William Shakespeare, in coppia con Mariangela Melato.

Nel 1993 realizza la regia di tre spettacoli: ‘Re Lear’ di W. Shakespeare per l’Estate Teatrale Veronese (interpretando anche il ruolo del protagonista), ‘L’Ispettore generale’ di Gogol a quattro mani con Marco Sciacaluga (interpretando anche la parte del Sindaco), ‘I due gemelli veneziani’ di Carlo Goldoni per la Compagnia del Teatro dell’Arca di Forlì.

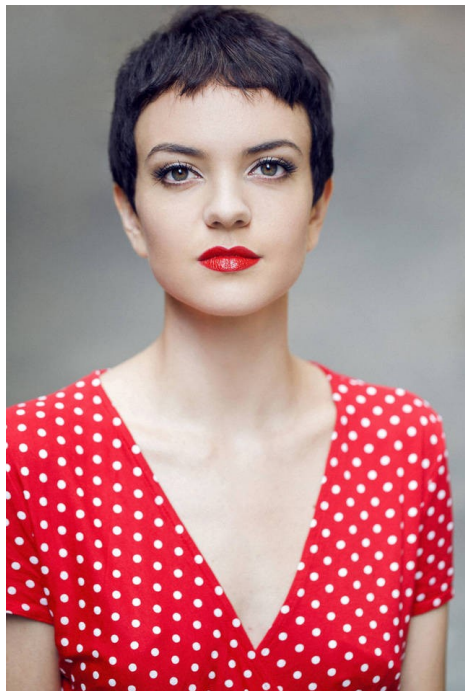
Continua l'impegno shakespeariano con il Teatro Romano di Verona interpretando 'Macbeth' per la regia di Giancarlo Sepe, cui farà seguito nel 1995 l'allestimento de 'La Dodicesima Notte' di cui è anche regista. L'interpretazione dei grandi capolavori shakespeariani prosegue con la messinscena di 'Otello' per la regia di Gabriele Lavia con Umberto Orsini nel ruolo di Jago. Nel 1996 interpreta 'Medea' di Euripide per la regia di Luca Ronconi, che, in un allestimento originalissimo in cui Branciaroli interpreta la parte della stessa Medea, viene presentato per oltre 200 repliche nei maggiori teatri italiani. Nel 1997 affronta 'Riccardo III' con la regia di Antonio Calenda in scena fino all'aprile 1999.

Nel giugno '99 interpreta 'Cos'è l'amore' di cui è anche autore e nel settembre '99 debutta ne 'Il malato immaginario' di Molière, regia di Lamberto Puggelli. Nel 2000 affronta 'La vita è sogno' di Luca Ronconi e con lui partecipa al progetto Greci al Teatro di Siracusa dove è Prometeo nel 'Prometeo incatenato'. Nella stagione 2000/'01 Branciaroli è 'Edipo re' di Sofocle per la regia di Lamberto Puggelli. La stagione 2001/'02 lo vede impegnato ne 'La Moscheta' di Angelo Beolco detto il Ruzante con la regia di Claudio Longhi, da cui si fa dirigere anche nel 2002/'03 nel testo di Albert Camus, 'Caligola', nel 2003-2004 nella 'Peste' di Albert Camus, nel 2004 - 2005 in 'Lo zio' (originale rilettura sulla sorte del mondo uscito dalle orrifiche teorie naziste, scritto ancora da Branciaroli) e nell'estate 2005 in 'Edipo e la Sfinge' di Von Hofmannsthal.

Nel 2006 è Hamm in 'Finale di partita' di Beckett, scene di Margherita Palli, e 'Giulio Cesare' nell'omonima opera shakespeariana all'Estate teatrale veronese per la regia di Tim Stark. Nella stagione 2006/2007 2007/2008 è Galileo in 'Vita di Galileo' di B. Brecht per la regia di Antonio Calenda. Ha partecipato al film 'I Vicere' di Roberto Faenza, con Alessandro Preziosi e Lando Buzzanca, e 'Bianco e nero', per la regia di Cristina Comencini. Nell'estate 2008 interpreta Re Claudio in 'Amleto' di Shakespeare, insieme a Alessandro Preziosi e Silvio Orlando. Nel 2009-2010-2011 è protagonista di un'originale one man show da 'Don Chisciotte' di Cervantes in cui dà le voci di Vittorio Gassman e Carmelo Bene ai due protagonisti, e di 'Edipo Re' di Sofocle, quest'ultimo ancora con la regia di Antonio Calenda.

La stagione teatrale 2011-2012 lo vede impegnato nei panni di Sir ne 'Il Servo di Scena' di Ronald Harwood, che terminerà la sua tournée quest'anno. Una riflessione sul mondo teatrale che continua nella stagione 2012-2013, con l'interpretazione del frustrato e megalomane Bruscon, ovvero 'Il Teatrante' di Thomas Bernhard. Di entrambe le pièce cura anche la regia.

Nel maggio 2014 debutta con l'anteprima di 'Enrico IV', suo primo lavoro pirandelliano. A luglio debutta invece il suo ultimo testo, 'Dipartita finale', che vede in scena Gianrico Tedeschi, Ugo Pagliai, Massimo Popolizio e Branciaroli stesso. Entrambi gli spettacoli lo vedono impegnato nel corso della stagione 2014-2015.



VALENTINA VIOLO ATTRICE

Nata a Milano, diplomata nel 2006 all'ASM (American School of Milan).

Dopo qualche esperienza teatrale viene ammessa alla Scuola del Piccolo Teatro di Milano, diretta da Luca Ronconi, nella quale si diploma nel 2011.

Lavora con la compagnia Teatro de gli Incamminati, con capocomico Franco Branciaroli, dal 2011, negli spettacoli "Servo di Scena" di R. Harwood, "Il Teatrante" di T. Bernhard, e "Enrico IV" di Pirandello.

Prende parte al film "Il Pretore", diretto da Giulio Base.

E' protagonista nel cortometraggio "Not About Love", diretto da Roberto Rup Paolini.

Appare in vari video musicali, tra cui "Per dirti ciao" di Tiziano Ferro e "Amami" di Valerio Scanu.



MARGHERITA PALLI SCENOGRAFA

Dal 1984 inizia una proficua e costante collaborazione con **Luca Ronconi** che l'ha portata a creare le scenografie per moltissimi spettacoli realizzati dal regista, seguendolo nelle diverse tappe del suo lavoro in vari teatri in Italia e nel mondo, dalla Biennale di Venezia al Piccolo Teatro di Milano, dalla Scala al Teatro di Roma, e poi ancora al Maggio Musicale Fiorentino, al Festival di Salisburgo, alla Monnaie di Bruxelles, a Zurigo, al Teatro Greco di Siracusa, al NNT di Tokyo..... Collabora inoltre con i registi: **Mauro Avogadro, Andrea Barzini, Franco Branciaroli, Liliana Cavani, Daniel Ezarlow, Yang Jiang, Cesare Levi, Valter Malosti, Molteni-Marelli, Mario Martone, Carmelo Rifici.**

Realizza allestimenti e mostre d'arte collaborando con **Italo Rota** e con **Luca Ronconi.**

Finita l'Accademia di Belle Arti di Brera, ha iniziato a lavorare nelle installazioni e nel teatro con **Alik Cavaliere** e **Gae Aulenti.**

Ha vinto moltissimi premi, tra cui sei volte il *Premio UBU*, il *premio Abbiati*, il *Premio Gassman*, il *Premio ETI gli Olimpici del Teatro*, il *Premio Associazione e Nazionale dei Critici del Teatro* e nel 2007 è nel *Guinness World Records* con il muro di schermi più grande del mondo.

Dal 1991 si dedica all'insegnamento: è *Direttrice Triennio di Scenografia alla Nuova Accademia di Belle Arti di Milano NABA* e *professore all'Università IUAV di Venezia Facoltà di Design e Arti.*



GIANLUCA SBICCA COSTUMISTA

Nato a Perugia nel 1973, studia scenografia all'Accademia di Brera di Milano dove incontra Simone Valsecchi con il quale inizia una solida collaborazione proseguita fino al 2008 che li porterà a firmare insieme diversi progetti.

Dopo varie esperienze nel campo della moda (Gianfranco Ferrè, Jean Paul Gaultier e altri), si avvicina al teatro come assistente di Maria Carla Ricotti per *Macbeth Clan*, (con Raul Bova regia di Angelo Longoni, produzione del Piccolo Teatro di Milano) e di Jacques Reynaud per i costumi di *Lolita* di Nabokov (2001), regia di Luca Ronconi, con il quale collabora, insieme a Valsecchi, anche allo spettacolo *Phoenix* di Marina Cvetaeva (2001).

Sempre del Maestro è il primo spettacolo che firmano: *Il Candelaio* di Giordano Bruno, allestito a Palermo nell'estate del 2001 e ripreso a Milano.

Inizia così un sodalizio artistico con Luca Ronconi che prosegue per 15 anni fino al suo ultimo spettacolo *Lehman Trilogy*.

Tra i molti spettacoli firmati per il Maestro ricordiamo: *Amor nello Specchio* con Mariangela Melato, *Prometeo Incatenato*, *Baccanti*, *Rane*, *Peccato fosse Puttana*, *Il Professor Bernhardt*, *Giulio Cesare in Egitto* (produzione Teatro Real-Comunale di Bologna) *Diario Privato*, *Lo Specchio del Diavolo*, *Troilo e Cressida*, *La Modestia*, *Santa Giovanna dei Macelli*, *Il Panico*, *Celestina*.

Collabora poi stabilmente con Claudio Longhi, per il quale firma i costumi di diversi spettacoli, tra i quali *Caligola*, *La Peste*, *La Resistibile Ascesa Di Arturo Ui* con Umberto Orsini che vince il premio di spettacolo dell'anno 2011, *Il Ratto d'Europa* vincitore del premio Ubu nella stagione 2012/13 e la trilogia *Istruzioni Per Non Morire In Pace* di Paolo Di Paolo, così com'è stabile la collaborazione con Pietro Babina per il quale firma *La Leggenda Del Grande Inquisitore* e nella stagione teatrale corrente *Ritter Dene Voss* di Thomas Bernhard.

Suoi anche i costumi dell'ultima produzione del Piccolo Teatro con la regia di Federico Tiezzi *Questa Sera Si Recita A Soggetto* di Luigi Pirandello.

Nel corso della sua carriera lavora inoltre con molti altri registi tra cui Peter Greenaway, Alvis Hermanis, Gabriele Lavia, Daniele Salvo, Piero Maccarinelli, Massimo Popolizio (alla sua prima regia con “Plutos” e in seguito con “Oscar”), Giorgio Sangati, Sergio Fantoni, Marco Rampoldi, Roberto Valerio, Emiliano Bronzino e veste alcuni dei più grandi attori italiani tra cui Mariangela Melato, Anna Proclemer, Giorgio Albertazzi, Umberto Orsini, Massimo Popolizio, Massimo De Francovich, Franco Branciaroli, Maria Paiato, Iaia Forte, Anna Galiena, Ottavia Piccolo, Ornella Muti, Laura Marinoni, Alessandro Benvenuti, Fabrizio Gifuni, Galatea Ranzi, Manuela Mandraccia, Lucrezia Lante Della Rovere, Giuseppe Battiston, Valentina Cervi, Ennio Fantastichini, Remo Girone, Alessandro Haber e molti altri.

Inoltre, la reciproca stima verso lo stilista Antonio Marras lo porta a collaborare con quest’ultimo in diverse installazioni e spettacoli teatrali tra cui *Sogno di una notte di mezz’estate* (regia di Ronconi) e *La Famiglia Addams* (regia di Gallione).

MACBETH di William Shakespeare

Commento della prof.ssa Chiara Muscianisi

MACBETH DI SHAKESPEARE

TRAMA

“Macbeth” è una celebre tragedia di William Shakespeare, probabilmente composta tra il 1599 e il 1605, incentrata sulla figura di Macbeth e sulla sua sanguinosa ascesa al trono di Scozia.

La vicenda è ambientata nella Scozia del Medioevo.

Macbeth, signore di Glamis, e Banquo, suo amico, sono due generali di Duncan, re di Scozia.

Essi hanno appena sconfitto in battaglia l'usurpatore Macdonwald, che, con il signore di Cawdor, si era messo a capo degli eserciti di Irlanda e Norvegia. In questa battaglia i due generali, ma soprattutto Macbeth, si sono distinti per forza, coraggio e lealtà.

Durante il loro viaggio di ritorno verso casa, Macbeth e Banquo incontrano tre strane donne in una brughiera scozzese.

Le tre donne, tre fatidiche sorelle, sono in realtà tre streghe: esse salutano Macbeth col suo titolo nobiliare e gli predicono che, oltre conte di Glamis, diventerà anche conte di Cawdor ed infine re di Scozia. A Banquo invece dicono che sarà meno felice, ma più felice, e che non sarà re, ma padre di una stirpe di re.

Fatta la profezia, le tre streghe scompaiono nell'aria. Durante il proseguo del viaggio i due vengono raggiunti da un messo regale, che annuncia che il re ha destituito il conte di Cawdor e che il suo posto andrà a Macbeth, che valorosamente ha combattuto per salvaguardare il re.

Macbeth allora si rende conto che le streghe hanno detto il vero e, sorpreso dal fatto che la profezia delle streghe si sia avverata con tale velocità, inizia a nutrire l'ambizione di diventare re.

Al castello di Inverness, dove Macbeth e Banquo sono ricevuti con tutti gli onori da re Duncan, il sovrano li informa della decisione di nominare suo figlio maggiore Malcolm come erede della corona. Macbeth vede quindi un ostacolo sulla strada del compimento della profezia.

Dopo aver premiato Macbeth, il re annuncia che si recherà al castello di Macbeth per rendergli onore con una breve visita.

Macbeth scrive a sua moglie, Lady Macbeth, una lettera, dove racconta gli ultimi eventi, con particolare attenzione alla profezia, e la informa della prossima visita di re Duncan.

Quando Lady Macbeth riceve la lettera, giura che aiuterà il marito a diventare re, usando qualsiasi mezzo e non fermandosi di fronte a niente.

Lady Macbeth, divorata dall'ambizione, decide quindi di cogliere l'occasione al volo e progetta di assassinare il re. Macbeth non riesce a decidere se agire o meno, sua moglie invece è risoluta e riesce a convincere anche il marito che, succube della moglie, decide infine di commettere il delitto.

La prima fase del piano è di drogare le guardie con un potente sonnifero, quindi entrare nella camera del re, poi lasciare i pugnali insanguinati accanto alle guardie, prive di sensi, per far ricadere la colpa su di loro.

La mattina successiva arriva il nobile Macduff, e quando entra nella stanza del re per svegliarlo, insieme a Macbeth, scopre il cadavere di Duncan.

Dell'omicidio vengono incolpate le guardie, che Macbeth, in un attacco di rabbia abilmente simulato, uccide per metterle definitivamente a tacere e non compromettere i propri piani.

Alla notizia della morte del padre, figli del re, Malcolm e Donalbain, scappano, temendo per le loro vite, e per questo vengono accusati dell'omicidio del padre.

Macbeth adesso vede realizzarsi la sua ambizione. Dato che i figli sono accusati di omicidio, Macbeth, che è il parente più prossimo, viene incoronato re, sebbene Macduff nutra dei sospetti sul suo conto.

Da quel momento Macbeth subisce un crollo psicologico, ossessionato dalla colpa che ha commesso, ma comunque incapace di pentirsi. La sua anima è logorata dai rimorsi e dalla paura di essere scoperto: non riuscirà più a dormire e la sua mente sarà sempre rivolta all'omicidio compiuto, le sue azioni volte a cercare di nascondere, e chiunque sospetta di lui diventerà un suo nemico.

Il primo nemico è Banquo, che avendo assistito alla profezia, ha visto nascere i semi dell'ambizione in Macbeth, e lo ha messo in guardia dal "non perdere onore nel tentativo di acquisirne".

Inoltre nella profezia delle streghe è Banquo colui che sarebbe stato padre di re. Per questo, Macbeth decide di eliminare l'amico e ingaggia dei sicari per uccidere lui e il figlio Fleance mentre sono impegnati in una cavalcata notturna.

Banquo muore nell'imboscata, mentre Fleance si dà alla fuga.

Macbeth, furioso per il fatto che un erede dell'avversario sia ancora vivo, si reca comunque al banchetto che aveva indetto per quella sera stessa: a tavola, trova però ad aspettarlo il fantasma di Banquo, che solo lui può vedere.

Il suo equilibrio psichico, già scosso dall'assassinio commesso, non riesce a reggere l'emozione e così Macbeth dà in escandescenze contro il fantasma del vecchio amico, mentre tutti gli ospiti lo guardano come se fosse impazzito. I invitati sono spaventati dalla furia di Macbeth verso un seggio vuoto, mentre Lady Macbeth ordina a tutti di andare via, dopo aver spiegato che il marito è gravemente malato.

Macbeth, in preda al terrore, torna a consultare le streghe, da quali ottiene tre profezie sul futuro : nella prima, la testa decapitata di un cavaliere lo mette in guardia da Macduff; nella seconda, un bambino insanguinato gli assicura che non potrà essere ucciso da alcun uomo nato da una donna; nella terza, un fanciullo che stringe in mano un albero gli spiega che egli cadrà quando la foresta di Birnam si sposterà al castello di Dunsinane.

L'improbabilità delle profezie tranquillizza Macbeth, che instaura un vero e proprio regime di terrore e decide di eliminare Macduff.

Poiché il nobile è fuggito in Inghilterra, dove ora appoggia Malcolm, il figlio del re ucciso, Macbeth, fa uccidere tutti gli abitanti del castello di Macduff e massakra la moglie e i figli del rivale.

Dopo questi omicidi, anche Lady Macbeth comincia ad avvertire il peso di tanti crimini e, in una sequenza in cui è sonnambula, cerca ossessivamente di lavar via dalle proprie mani il sangue dei lutti che ha causato. Infine Lady Macbeth , torturata dal rimorso, si dà la morte.

La notizia del suicidio di Lady Macbeth getta il protagonista nel più cupo sconforto.

Nel frattempo Macduff, desideroso di vendetta, e Malcolm, che ha radunato un esercito supportato anche dai nobili scozzesi, muovono guerra contro Macbeth. Le truppe di Malcolm si accampano nella foresta di Birnam, dove attuano un piano per poter mimetizzare le truppe : ogni soldato taglierà un albero e così l'esercito avanzerà nascosto. La prima profezia quindi è realizzata, ed un messaggero annuncia a Macbeth che la foresta sta avanzando verso il castello.

Come le streghe avevano predetto, la foresta di Birnam si sta muovendo contro Macbeth, che è comunque sicuro di vincere la battaglia. Tuttavia, le forze di Malcolm sono predominanti e l'esercito entra nel castello. A questo punto Macduff sfida Macbeth a duello, ma Macbeth si fa forte per l'oracolo delle streghe, secondo il quale nessun "nato da donna" potrà ucciderlo.

Allora Macduff rivela di "essere stato strappato prima del tempo, con un taglio, dal ventre di sua madre" e quindi non è stata una donna a partorirlo ma è nato da un taglio cesareo.

Macbeth maledice il momento in cui ha ascoltato i "demoni impostori, che mentono pur dicendo la verità", ma continua a combattere.

Sconfitto, viene decapitato da Macduff, che ristabilisce l'ordine e fa salire sul trono Malcolm.

I futuri sovrani di Scozia, come previsto dalla profezia delle streghe, saranno i discendenti di Fleance, figlio di Banquo.

Anche se Malcolm e non Fleance, salì al trono, la profezia delle streghe riguardante Banquo fu ritenuta veritiera dal pubblico del tempo, che riteneva che re Giacomo I fosse diretto discendente di Banquo.

LA REGIA E L'INTERPRETAZIONE DI FRANCO BRANCIAROLI

Il “Macbeth”, diretto e interpretato da Franco Branciaroli, porta in scena una delle tragedie più cupe e complesse di Shakespeare, la tragedia della seduzione del male, della violazione delle leggi morali e naturali e dell'ambiguità, del caos e della distruzione che ne consegue.

Prodotto dal Centro Teatrale Bresciano e dal Teatro degli Incamminati, “Macbeth” è un viaggio nei meandri oscuri dell'animo, dove trovano spazio l'ambizione e la violenza che affondano le radici in un malessere psichico e interiore.

Franco Branciaroli, nella doppia veste di regista e protagonista, ha scelto di concentrare la sua attenzione sulla parola anziché sull'azione, ponendo in primo piano il testo shakespeariano, presentato nella bellissima traduzione di Agostino Lombardo.

Il regista spiega così le motivazioni che lo hanno avvicinato al testo di Shakespeare e ad un personaggio così complesso: «E' un testo molto difficile, maledetto, quando lo leggi promette molto, ma quando lo vedi, può deludere, perché Macbeth è un personaggio costruito attraverso soliloqui, riflessioni, mentre Lady Macbeth ha molte scene d'azione, apparendo spesso nella tradizione scenica come il personaggio in primo piano. Studiando a fondo il mio personaggio, a parte la sua sete di potere, che molti hanno, ho scoperto che è un uomo che prova un forte disagio nell'essere al mondo, è un malinconico, ha una vera e propria malattia, non sta bene nella vita.»

Macbeth, nell'interpretazione di Branciaroli, diventa una grande, vertiginosa indagine sul fascino del male, sull'ambizione che seduce facilmente e inesorabilmente l'animo umano, sulla paura e la solitudine che smarriscono e disgregano l'ordine naturale del mondo.

Macbeth, il vassallo del re di Scozia, a cui tre streghe hanno profetizzato onori e ascesa al trono, spinto da una sempre maggiore ambizione, nutrita anche dalla moglie, si macchia del delitto più efferato, il regicidio, dando avvio ad una lunga serie di orrendi omicidi.

Sanguinario non per semplice impulso alla crudeltà, ma per il terrore della realtà, Macbeth, uccidendo il re, simbolo del padre e del divino, come afferma Branciaroli, uccide la sua stessa umanità ed entra in una dimensione di solitudine dove perde tutto: amore, ragione, sonno, scopo di vivere.

Il Macbeth di Shakespeare è un guerriero e la sua vicenda è ambientata in Scozia, una terra di guerre intestine, nella quale, come ovunque nell'alto Medioevo, il sangue scorreva facilmente e il soprannaturale era elemento vivo della realtà.

In questo mondo perennemente in guerra efferatezza e sete di sangue, al pari del coraggio, sono ritenute virtù, in quanto tutelano il mondo della corte, una società patriarcale civilizzata regolata da leggi divine.

«Macbeth – come afferma Branciaroli- non è solo un sanguinario, è anche un uomo che ha paura. Vive quello che definiremmo un profondissimo disagio esistenziale».

Attraverso un viaggio negli abissi dell'animo umano corrotto dall'ambizione, dalla paura e dall'ansia di solitudine, Branciaroli ci presenta un Macbeth prigioniero di visioni, insicuro e manipolato dalla potenza psichica delle streghe.

"Macbeth viene infatti sedotto all'ambizione dalle streghe, che storicamente rappresentano la minaccia al mondo patriarcale - ha spiegato Branciaroli - e indotto all'assassinio da sua moglie, che viola il suo ruolo sociale di donna, agendo come agirebbe un uomo".

Al suo fianco Valentina Violo è una brava Lady Macbeth volitiva e decisa.

Lady Macbeth ha un ruolo fondamentale a fianco del marito, lo dirige, lo consiglia vigorosamente per ciò che deve fare e ciò che non deve fare, diventa una sorta di coscienza del male.

La Lady Macbeth di Valentina Violo è diabolica, senza quasi più traccia di umanità. Non vi è alcuna seduzione del male per lei, nessuna progressiva depravazione morale: pare già votata fin dall'inizio alle peggiori nefandezze e non corrotta dalla profezia delle Sorelle Fatali, le streghe.

Nell'interpretazione del personaggio di Lady Macbeth troviamo una vistosa differenza con la tragedia shakespeariana: in Shakespeare Lady Macbeth è certamente il pungolo che spinge il marito al crimine, ma anche lei, al pari dell'uomo, subisce una trasformazione, ancor più eccezionale di quella di Macbeth poiché ha luogo in una donna.

L'interpretazione di Branciaroli la dipinge invece come una diavolessa in potenza: il personaggio perde in spessore, ma soprattutto si rende incomprensibile il suo tormento e follia finali.

La crudeltà priva di emozioni, la sfrenata ambizione di Lady Macbeth, così rigida in quell'abito corazza che l'allunga e la comprime, emergono comunque nell'interpretazione della brava Valentina Violo, fredda e distaccata quanto serve e cinica come la voleva Shakespeare, ma forse più a suo agio nel dare voce alla follia visionaria che condurrà il suo personaggio alla morte.

E' Franco Branciaroli che domina la scena creando un Macbeth tormentato ed insicuro, goffo e a disagio nei paramenti regali troppo ingombranti per lui.

Macbeth viene infatti "sedotto" all'ambizione dalle streghe, che storicamente rappresentano la minaccia al mondo patriarcale, e indotto all'assassinio da sua moglie, che viola il suo ruolo sociale di donna agendo come agirebbe un uomo.

Un tratto che Branciaroli mette in risalto è l'intervento di presenze sovrannaturali: «Questa è una storia di fantasmi, di spettri che perseguitano e portano alla follia. Il destino di Macbeth è segnato da profezie ineluttabili. Le sorelle barbute gli predicono un futuro radioso solo in apparenza, l'ombra di Banquo lo tormenta. Qui tutto è il contrario di quel che sembra: il rovesciamento di valori significativamente testimoniato dal canto ambiguo e beffardo delle streghe: "Il bello è brutto, e il brutto è bello".

Molto interessante nell'interpretazione di Branciaroli è l'idea di affiancare a Macbeth un personaggio muto e senza volto durante i soliloqui per rendere evidente il dilemma della coscienza, il dissidio interiore, che lo attanaglia.

Di grande efficacia la scena in cui i demoni della coscienza si materializzano nel fantasma di Banquo, che acquisisce una forza fisica capace di scuotere, quasi percuotendolo, il corpo di Macbeth vivo e vestito di abiti purpurei, che sono simbolo del sangue versato, mentre gli spettatori vedono gli attori muoversi in una scenografia essenziale, minimalista e quasi inesistente connotata solo dal colore scuro delle luci appropriate.

Macbeth vagherà nella solitudine e nel ricordo ossessivo dell'atto compiuto, lo spettro del generale assassinato lo perseguiterà, incatenandolo a paure e tensioni, che lo seguiranno, fino alla morte, dopo che anche la regina muore nel tormento, vittima di una virilità che aveva rubato ad un sesso che non era il suo.

Splendido il soliloquio finale di Macbeth, con il quale Franco Branciaroli, dopo tanti delitti, riesce a rendere perfettamente il senso di sconfitta che alberga nell'animo del personaggio, l'orrore per l'insensatezza e la futilità dei suoi atti, della sua perdizione morale. La celeberrima battuta finale lascia emergere integralmente il profondo disagio esistenziale dello sventurato protagonista: «La vita è solo un'ombra che cammina, un povero attore che si pavoneggia e si dimena durante la sua ora sul palcoscenico, dopodiché non si sente più nulla. Una favola narrata da un idiota, piena di rumore e furia, che non significa nulla».

L'epilogo ci consegna un Macbeth rassegnato, debole, sfibrato, perfino annoiato, dalla consapevolezza che «quel che è fatto, è fatto», e il suo continuare a esistere sarebbe privo di scopo: eccolo quindi consegnarsi in un gesto liberatorio, definitivamente perduto, alla spada di Macduff. Al caos generato da donne che sono uomini (ovvero da una natura femminile perversa come quella delle streghe e di Lady Macbeth), solo un “non nato di donna” (Macduff, nato da parto cesareo) potrà porre fine.

Ma il dramma è ancora più complesso e tremendo: come spiega Branciaroli, la vittoria di Macbeth è sterile perché non ha eredi, e la rinuncia alla sua umanità servirà solo a passare il trono al figlio di un altro. “

In tal senso anche la foresta nella regia di Branciaroli acquista un valore simbolico. «L'albero per lui è anche l'albero genealogico. Non ha eredi. L'albero è il simbolo della sua predestinazione alla disfatta. Non ha eredi, Macbeth». La foresta è la comunità degli alberi. Gli alberi avanzanti gli svelano il suo compiuto sradicamento. Quella foresta che avanza minacciosa, rappresenta la vita che Macbeth ha rinnegato.

Dalla recitazione ai costumi, fino all'aderenza al testo, tutto nello spettacolo diretto e interpretato da Branciaroli è improntato alla classicità, e Branciaroli merita tutta la stima di cui gode per la capacità di giocare con i toni della voce.

La maestosità delle parole aleggia potente nel tono declamatorio di Branciaroli, abilissimo nel portare sul palco le sue riconosciute e impeccabili varietà di registro vocale: la voce sale in falsetto e poi si strozza, precipita verso la profondità e si smorza come soffocata da un panno.

Meraviglioso è il gioco di magia che l'attore crea giustapponendo gesti solenni e movimenti a bacchetta delle mani che contraddicono o rafforzano le battute.

A volte Franco Branciaroli insinua nella recitazione una tendenza ironica, suscitando una comicità normalmente inconsueta nel suo personaggio. In alcuni brevi momenti il regista ricorre ad una modernizzazione dell'opera, frapponendo a una più intensa gesticolazione (con tanto di gesto dell'ombrello), un fugace inciso sugli istinti viscerali, rintracciabili anche in altre sue regie.

Il corpo esprime a volte il disagio del personaggio: i panni che si ritrova a vestire lo bloccano, lo fanno inciampare, gli impediscono quasi di respirare e servono all'attore per caricare a molla l'ingranaggio che in una splendida immagine lancia Macbeth, divenuto Re, in una rovinosa caduta in scena, una crocifissione orizzontale che lascia la testa dell'attore penzolari ad occupare il centro esatto del palco, mentre la corona rotola nel proscenio.

Branciaroli, dirigendo magistralmente tutti i suoi attori, ha saputo portare in scena una interpretazione personale del Macbeth.

Tale volontà pare emergere dalla recitazione declamata, a volte enfatica, caratterizzata dalla scelta di lasciare alcune parti – gli interventi delle streghe e due monologhi due Lady Macbeth- in inglese, mentre i sottotitoli proiettati sulla parete di fondo ne riportano la traduzione.

Da una simile motivazione potrebbe essere dettata, ancora, la scelta di proiettare sul fondale didascalie atte a chiarire allo spettatore i luoghi in cui si svolge la vicenda.

Originale è anche l'interpretazione ritmata e sincopata di tutti gli attori, in ritardo sulle reazioni di dolore, come il bravo Tommaso Caldarelli (Macduff), quando apprende la notizia della morte del padre e poi della moglie e dei figli, o meccanica come quella di Alfonso Veneroso (Banquo), quando appare al protagonista in forma di spettro.

Lo spettacolo brilla decisamente nella sua parte tecnica.

La regia di Franco Branciaroli colloca la vicenda in uno spazio scenico che è proiezione dei sentieri più tetri e gelidi della mente umana.

La scenografia di Margherita Palli è essenziale, scura, monocromatica, con un gioco di dislivelli e di varchi che si aprono e si chiudono attraverso il movimento delle nove porte scorrevoli e retroilluminate che lasciano apparire e scomparire i personaggi

In questa scenografia le porte non rivestono il significato solito di apertura e chiusura, ma divengono pseudopassaggi da cui non entra né esce luce, che si uniformano all'animo del protagonista "stanco del sole" e rimandano ad atmosfere espressioniste, adattissime alla vicenda.

Il dramma si svolge infatti in un ambiente completamente nero, all'interno del quale poco o nulla è concesso alla spettacolarizzazione: nessun accompagnamento musicale, luci glaciali, cambi di scena scanditi da un sipario nero che cala come una ghigliottina, movimenti sempre misurati, luci in secondo piano che donano una consistenza spettrale ai personaggi.

Gli stessi cambi di scena, insistenti e con il sipario che si abbassa come una ghigliottina, trasmettono allo spettatore la violenza degli avvenimenti.

Gli attori si "muovono" quasi esclusivamente attraverso la potenza sconvolgente delle loro parole, asciutti, quasi statuari nel testimoniare l'ineluttabilità della tragedia, spettatori inconsapevoli, creature destinate a fare i conti con le proprie nefandezze tra pavidità e perdita di umanità.

Le luci di Gigi Saccomandi, calde su fondo buio, sono l'elemento tecnico di maggiore impatto e danno un contributo determinante nella creazione dell'atmosfera scenica, fornendo plasticità all'azione.

E' esemplare in tal senso lo splendido quadro nel quale, una volta incoronati, il Re, la regina e un paggio, acquisiscono pittorica plasticità, bloccati in un ritratto da parete appeso al muro di un salone, illuminati magistralmente dietro uno schermo.

I rumori – corvi, civette, urla e lamenti fuori scena – a tratti troppo descrittivi, hanno nel disegno registico una funzione straniante non pienamente realizzata.

Lo stesso clangore delle armature dei soldati nella foresta di *Birnam* è sostituito dal tintinnio di bicchieri da cocktail.

I costumi di Gianluca Sbicca sono di una bellezza incredibile, sontuosi ed evocativi senza mai cadere nella mascherata.

Questi costumi non permettono una precisa collocazione storica: casacche e stivali richiamano le divise militari della prima guerra mondiale, ma armature e pellicce rimandano ad un più cupo medioevo. Interessante a questo proposito la contrapposizione tra la barbarica Scozia, in cui lo stesso re si abbiglia con pelli di lupo e le streghe hanno barbe formate da rivoli di sangue, alla più luminosa ed evoluta Inghilterra in cui si rifugiano Malcolm e MacDuff, caratterizzata da immagini che rimandano alla rivoluzione industriale.

Nel complesso la regia di Branciaroli riesce ad esprimere magistralmente la vicenda tragica di Macbeth, a volte interpretando il suo ruolo in modo naturale, a volte rendendo la tragedia meno drammatica. Ma ciò che soprattutto si evince da questa rappresentazione, ed è sicuramente il messaggio che il regista ha voluto trasmetterci, è la paura della vita che ogni uomo ha dentro, quella paura che unita all'incertezza può spingere ad agire in un certo modo, in una certa direzione, quella paura che fa perdere la distinzione del bene e del male per l'uomo che si lascia trascinare dalla possibilità di avere di più, sempre di più.

Chiara Muscianisi